

Sul referendum Renzi ci ripensa

Per evitare di far coagulare al referendum un fronte del "no" fatto di tutti gli antirenziani il Premier pensa di spersonalizzare il voto sulla riforma costituzionale anticipando che in caso di bocciatura non abbandonerà il governo e la vita politica



Un Italicum corretto non può fare miracoli

di ARTURO DIACONALE

Adesso che si è avuta la dimostrazione inequivocabile che al ballottaggio i voti del centrodestra senza rappresentanza vanno al Movimento Cinque Stelle e non al Partito Democratico mentre quelli dei grillini finiscono nell'astensione, molti pensano che l'unica strada per impedire a Beppe Grillo e compagnia bella di conquistare il governo del Paese sia la modifica della legge elettorale. Matteo Renzi afferma che la correzione dell'Italicum non è all'ordine del giorno. Ma la sua non è una chiusura affatto perentoria. Al contrario, appare una sorta di apertura



implicita ad una iniziativa di modifica della legge proveniente dal Parlamento ed a cui il Governo non possa in alcun modo opporsi.

Si tratta, in sostanza, di cambiare l'Italicum eliminando il premio...

Continua a pagina 2

Toh! Forse la Raggi è una vera renziana

di ANGILO BANDINELLI

Si sa, il comico dice spesso la verità, anzi, spiattella proprio quelle verità che altri non osa dire seriamente. Parlo di quel tipo di comico che punge vicende, situazioni, personaggi reali, insomma il comico che fa satira. È un personaggio letterario e teatrale noto fin dall'antichità. I romani di uno così dicevano: "Castigat ridendo mores": sferza, ridendo, i (cattivi) costumi. In questa simpatica specialità Beppe Grillo fu bravissimo, sia in televisione che sui palcoscenici di mezz'Italia. Anche la sua carriera politica cominciò con l'esercizio di una sferzante e implacabile satira sociale e politica su platee e palcoscenici. Oggi che fa il politico a tempo pieno dice più o meno quel



che diceva da comico: attacca, sferza, aggredisce quelli che ritiene i siano i mali del Paese, a partire da quella ingombrante casta di privilegiati che sono i politici professionisti. Le folle lo applaudivano come comico satirggiante, perché non dovrebbero votare per lui, il politico moraleggiante? La satira, ribadiamolo an-

cora, dice verità scomode, ma che piacciono alla gente.

C'è ora il rischio che i grillini divenuti sindaci provino a mettere in pratica le battute al vetriolo del loro maestro e leader. Così apprendiamo, per esempio, che le tirate e gli sberleffi contro la speculazione edilizia che ha arricchito, specialmente a Roma, generazioni di palazzinari e infiniti Consigli di amministrazione di grandi immobiliari potrebbero diventare i temi di una decisa politica urbanistica. Il nuovo assessore, Paolo Berdini, è da tempo noto e qualificato esponente delle tesi più radicalmente ostili ad una indiscriminata crescita edilizia. Vuoi vedere che questa volta a Roma...

Continua a pagina 2

POLITICA

Post amministrative: chi ha perso davvero?

PILLITTERI A PAGINA 2

PRIMO PIANO

"Global Peace Index", l'intervista a Giulio Terzi

LETIZIA A PAGINA 3

ECONOMIA

Dalle urne a 5 Stelle non esce la ricchezza

ROMITI A PAGINA 4

ESTERI

Trump e Brexit: ribellione contro il politicamente corretto

PUNZI A PAGINA 5

CULTURA

Renzi, Ross e il futuro che verrà

BONANNI A PAGINA 7

di PAOLO PILLITTERI

In un Paese nel quale, all'indomani di ogni elezione, non si trova nessun leader che ammetta la propria sconfitta ma, al contrario, insieme agli altri dichiara di avere vinto, il compito dell'osservatore è, a un tempo, divertente e drammatico, proprio in funzione delle mille verità-bugie che si espandono nell'etere.

Forse è più facile spiegare i perché di una sconfitta, ma anche in questo caso, prendiamo ad esempio la Lega, il suo leader Matteo Salvini non è votato per nulla all'autocritica, semmai alla critica altrui. Non si dimentichi, infatti, che poche ore dopo la vittoria di Beppe Sala a Milano, e riferendosi a Stefano Parisi, Salvini ne parlava come di una "ministra riscaldata", omettendo il punto più significativo della performance di Parisi che ha portato l'alleanza di centrodestra, dai disastri dei mesi scorsi a un brillante risultato quasi alla pari con Sala, la cui vittoria finale è dovuta davvero ad un pugno di voti. Voti che al ballottaggio sono arrivati al candidato del centrosinistra mentre sono venuti meno a quello del centrodestra. E qui sta il problema se non addirittura la risposta al mancante pugno di voti.

Chi ha perso davvero?



Analizzando attentamente i flussi del secondo turno, a parte che un elettore milanese su due, in tutto circa 500mila, ha disertato le urne, si nota subito che la diminuzione di voti per Parisi rispetto al primo turno è dovuta ovviamente all'astensione, ma con una targa precisa, quella della Lega Nord. E chi sostiene che a Milano non ha vinto Sala ma ha perso Parisi, omette di dire che questa diserzione leghista al

seggio è stata decisiva per abbassare il risultato di Parisi, peraltro già messo in crisi dopo la decisione di Rizzo di Sel e di Cappato dei Radicali di convergere su Sala. La distanza fra costui e Parisi, al primo turno, era di circa cinquemila voti, al ballottaggio è stata invece di 17mila voti, dovuti alla decrescita delle astensioni e, soprattutto, agli endorsement di cui sopra, con qualche voterello dei pentastellati, in generale

rimasti a casa.

Purtroppo sono rimasti a casa, invece di correre a votare Parisi, diversi elettori della Lega, il che ha fatto la differenza. Non c'entrano né le ministre riscaldate di salviniana espressione e neppure le critiche di Bobo Maroni a Parisi di avere volutamente dimenticato nel ballottaggio i partiti della sua alleanza, a cominciare dalla Lega, il che corrisponde al mettere le mani avanti, più che a spiegare i fatti. I quali parlano fin troppo chiaro, anche per lo stesso Maroni che nella sua città, Varese, non soltanto ha ottenuto poche preferenze, ma, soprattutto, ha assistito alla vittoria del centrosinistra, dopo oltre vent'anni di leghismo governante. Aggiungiamo, per completezza di informazione, che per il sindaco varesino leghista, il corretto Attilio Fontana, la sconfitta non era affatto prevedibile, cosicché l'identica sorte l'ha accomunato col buon Piero Fassino.

Sono cose che capitano, soprattutto quando non si è più in sintonia con la realtà effettuale che è segnata, più che dal mitico "cambiamento" (Renzi dixit) da una forte presenza di protesta, di rabbia, di rancore, di risentimenti, di disuguaglianze. Fra le cause la disattenzione se non l'ab-

bandono delle periferie, lasciate spesso in balia degli immigrati vecchi e nuovi, della piccola criminalità diffusa, sullo sfondo di una crisi sociale mondiale. Renzi si è illuso e ha illuso a proposito della crescita, che pure denota qualche punticino in più, ma non è percepita affatto come tale, e infatti la gente non spende, i consumi sono fermi, le pensioni sono basse e il lavoro latita. Renzi doveva ascoltare di più il suo sentimento da "sindaco" che fidarsi delle indagini di mercato, compiendo il massimo sforzo per far stare meglio la sua gente, che lavora o che è in pensione. Se si hanno in tasca più soldi da spendere la qualità della vita migliora, diceva un antico adagio. E il merito, in questo caso, va a chi governa non a chi contesta a forza di slogan giustizialisti, demagogici, populisti con contorno di promesse fantascientifiche.

Sta di fatto che Renzi non ha vinto. Ci rendiamo conto che questa è un'analisi sommaria e schematica. Ma è il voto che è stato schematico, premiando l'unica opposizione del grillismo contro tutto e contro tutti. La vedremo presto all'opera questa opposizione diventata governo di importanti città. Alla quale nessuno farà sconti. Ma intanto sta lì.

di ELIDE ROSSI e ALFREDO MOSCA

Che Beppe Grillo esulti e canti vittoria è giusto e scontato, forse nemmeno lui sperava di ritrovarsi contro un Premier che, in due anni e mezzo, a forza di sbagli, sbrastate e spavalderie sciocche, lo portasse a vincere senza il minimo sforzo. Perché sia chiaro, a questo punto se le due stelle su cinque, Torino e Roma, dovessero brillare a sufficienza, alle prossime elezioni politiche per Grillo potrebbe essere un vero trionfo.

Del resto i grillini sono stati gli unici a continuare il loro percorso di opposizione, mentre sia a destra che a sinistra succedeva di tutto. Liti, tradimenti, transfughi, scissioni, inciuci, che hanno condotto da una parte e dall'altra ad uno sfaldamento tale da far apparire i grillini come unica e ultima spiaggia del Paese.

Oltretutto il delirio di onnipotenza di Matteo Renzi e la catena di errori assurdi nei provvedimenti di questi due anni e mezzo di governo, nulla hanno prodotto se non un'esasperazione popolare che Grillo ha saputo

accogliere a braccia aperte. Insomma, mentre Renzi si preoccupava di accogliere profughi di mezzo mondo, convinto di potergli offrire il bengodi, Grillo apriva le porte a tutti quei cittadini imbestialiti con il Premier e con il Governo.

Un gioco da ragazzi per il fantasista genovese e per la sua squadra, gli è bastato tirare dritto e raccogliere lungo il percorso gli imbestialiti con Equitalia, con la Legge Fornero, con l'Europa, con i bonus elettorali, con i privilegi della casta. Come se non bastasse va riconosciuto a Grillo l'intuito nella scelta di giovani bravi e talentuosi che, a partire da Luigi Di Maio, hanno condotto un impegno parlamentare all'insegna della sobrietà, umiltà, capacità e coerenza. Va da sé che qualità simili, che nel Parlamento e nella politica italiana sono in via d'estinzione, abbiano rafforzato il giusto e motivato plauso di tanti italiani verso di loro. In buona sostanza,

La strada per vincere facile



il combinato disposto delle virtù grilline e delle altrui demenzialità ha generato un vastissimo consenso, logico, prevedibile e conseguente. Ecco perché i risultati di Torino e Roma non solo non sorprendono, ma potrebbero essere l'inizio di un filotto talmente ovvio da sfiorare l'elementarità.

Del resto con Equitalia che ha terrorizzato ed esasperato mezzo mondo, con gli esodati della Legge Fornero, i truffati dalle banche, i disoccupati, gli esclusi dagli 80 Euro, gli scandali della casta, chi poteva avere buon gioco se non i pentastellati? Dunque, oggi c'è poco da essere pre-

occupati se per Renzi l'esito dei ballottaggi è andato come è andato, anzi, meno male per lui che Milano se la sia aggiudicata Sala, altrimenti chi lo sa... Troppe cose sono mancate in questi due anni e mezzo, a partire da una opposizione alternativa ai grillini, che per primo il centrodestra non è stato capace di mettere in piedi e di proporre agli italiani. Per questo la somma di errori, da una parte e dall'altra, non poteva che finire con un conato di reazione a favore dell'unica sponda coesa e credibile, quella pentastellata.

Ad ottobre ci sarà il referendum e con l'auspicabile vittoria del no, contro una riforma rozza e pasticciata, Renzi finalmente farà le valigie ed entro la primavera del 2017 si tornerà a votare. Manca dunque meno di un anno per proporre agli italiani un movimento che possa competere e vincere i grillini, altrimenti anche quella, di strada, è già bella che tracciata e il comico genovese non aspetta altro. E chi lo sa che magari alla fine non sia proprio lui a proporsi per Palazzo Chigi?

segue dalla prima

Un Italicum corretto non può fare miracoli

...alla lista ed il ballottaggio. In pratica dare vita ad una legge elettorale che renda impossibile al Movimento Cinque Stelle di vincere le elezioni ed entrare a bandiere spiegate dentro la stanza dei bottoni di Palazzo Chigi.

Ma chi pensa che basti ritornare al premio di maggioranza alla coalizione per relegare i grillini in un condizione di perenne opposizione compie un errore grossolano. Perché un Italicum corretto può aiutare ma non può risultare determinante se le forze politiche tradizionali non riescono a strappare ai grillini l'iniziativa politica e non riescono a rigenerarsi fino a tornare credibili ed affidabili agli occhi dell'opinione pubblica del Paese.

L'osservazione vale per il Partito Democratico, che registra oggi come il renzismo sia la parte terminale della propria crisi e non la soluzione capace di assicurare la sopravvivenza ed un futuro sicuro. Vale ancora di più per tutti i "cespugli" di un centro che ha completamente esaurito ogni residuo di ruolo politico ed è condannato ad auspicare il ritorno ad un bipolarismo tradizionale destinato a polverizzarlo definitivamente. E vale infine, ed a maggior ragione, per un centrodestra che non ha solo un problema di leadership ma ha soprattutto un

problema di classe dirigente che se non riesce ad emergere in forma nuova e credibile trascina a picco l'intera area condannandola alla marginalizzazione definitiva.

Al momento la forza del Movimento Cinque Stelle è data dalla debolezza estrema dei suoi avversari e competitori. Modificare l'Italicum può essere utile, ma non sarà una nuova legge elettorale a ridare vita agli zombi!

ARTURO DIACONALE

Toh! Forse la Raggi è una vera renziana

...davvero verranno tagliate le unghie ai grandi e piccoli speculatori, palazzinari o immobiliari che siano? Ma la battaglia contro la speculazione sulle aree fabbricabili non era un cavallo di battaglia delle sinistre, dei democratici e dei loro urbanisti? Altroché, però raramente, e in modo approssimativo e cauto, diventavano oggetto di una seria attenzione dei loro assessori e amministratori: i cassetti delle loro scrivanie rigurgitavano di progetti messi nel dimenticatoio, o quasi.

Almeno a una prima vista, i programmi delle giunte grilline di Roma e Torino contengono idee e progetti un tempo cari alle sinistre, compreso il Partito Democratico (magari con qualche eccesso di zelo, come la riluttanza a mettere

in vendita i carrozoni degli enti municipalizzati e malgestiti). Dunque, non ha torto Renzi quando si complimenta con i grillini per quella che riconosce come una loro vittoria giusta e legittima, perché loro hanno "dato voce al cambiamento", quel cambiamento che il suo partito, o la sua minoranza interna, ha negato a lui. Sì, in certo modo e, si intenda, con tutti i limiti, il grillismo può essere visto, in controllo, come una variante del renzismo. Renzi ha perso non perché è stato troppo Renzi, come lo accusano i suoi compagni (si fa per dire) delle sinistre interne, ma perché è stato "poco" Renzi, perché non lo è stato fino in fondo come rottamatore e promotore del cambiamento tante volte promesso a parole. E credo sia chiaro che molta della insoddisfazione da cui è scaturito il voto protestatario nasca dalla rabbia per le troppe promesse rimaste inevase.

In un suo recente commento, l'ottimo Stefano Folli ha potuto tranquillamente sostenere che tutto potrebbe "risolversi individuando una Chiara Appendino o una Virginia Raggi renziana (in fondo il retropensiero è che entrambe sarebbero renziane se solo le circostanze temporali avessero incrociato diversamente i destini personali)". Se questa (non troppo balzana) ipotesi non si è fatta realtà è perché "la dimensione renziana... si è trovata a convivere con una tradizione dedicata a coltivare le proprie radici nel territorio. Radici all'improvviso perdute, certo anche per gli errori compiuti: ad esempio, quello

di immaginare che fosse possibile vivere di rendita, pressoché immobili nel tumulto dei tempi".

Già, il "tumulto dei tempi": quello che - diciamo - non viene colto né da Renzi né tantomeno dalle sue inconsapevoli ma zelanti seguaci con tessera grillina.

ANGIOLO BANDINELLI

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

di DOMENICO LETIZIA

Il Rapporto 2016 "Global Peace Index" rileva che il 2015 è stato un anno dai risultati non positivi per la pace e la sicurezza internazionale. Il rapporto rileva che l'impatto economico della violenza sull'economia globale è stato di 13,6 miliardi di dollari nel solo 2015. Per comprendere al meglio la realtà transnazionale, interpelliamo l'Ambasciatore, già ministro degli Esteri, Giulio Terzi, Presidente del "Global Committee for the Rule of Law" dedicato a Marco Pannella.

Nel 2015, secondo il Rapporto "Global Peace Index", sono state spesi 13,6 miliardi di dollari in sicurezza e armamenti, il 13,3 per cento del Pil mondiale. Invece, le spese di mantenimento della pace, attraverso le Nazioni Unite, sono state pari a solo l'1,1 per cento dei circa 742 miliardi di dollari di perdite economiche di un conflitto armato. Come modificare tale tendenza?

Il rapporto ha un considerevole interesse non soltanto per aver quantificato - con effetto mediatico - l'impatto macro-economico dei conflitti, con una perdita equivalente quasi all'intero Pil annuale dell'Unione europea. Lo studio pone l'accento sulla necessità di ri-orientare e dotare di ben maggiori risorse la prevenzione dei conflitti. Se si pensa che nell'intero bilancio delle Nazioni Unite solo il 3 per cento dei finanziamenti complessivi viene destinato a programmi per la tutela e la promozione dello Stato di Diritto, dei Diritti Umani e delle Libertà fondamentali, che costituiscono l'area prioritaria per prevenire conflitti tra gli Stati e all'interno degli Stati, risulta evidente come la Comunità internazionale ignori quasi completamente la prevenzione; per poi doversi concentrare invece sullo spegnimento di incendi, dove è spesso inevitabile l'impiego della forza, l'utilizzo di strumenti militari e il rischio di ulteriori propagazioni della violenza. Ciò non significa che le operazioni di pace dell'Onu, pur costando una cifra ingente, pari a 8 miliardi di dollari, rispondano in misura adeguata all'esigenza di tamponare conflitti regionali e situazioni di crisi. Se il peacekeeping Onu fosse più incisivo e non si limitasse soltanto a riflettere equilibri contrapposti tra i 5 membri permanenti del Consiglio di Sicurezza, una parte considerevole di quella enorme cifra stimata dal rapporto, di 742 miliardi di danni causati da conflitti armati, potrebbe essere considerevolmente ridotta.

Fondamentale per il futuro dell'umanità all'insegna della pace è un maggiore investimento nella costruzione e nel mantenimento della cooperazione umanitaria. Le operazioni di pace sono misure volte a rispondere ad un conflitto e una carenza di investimenti nelle attività di costruzione della pace dimostra che la comunità internazionale sta spendendo troppo nel generare conflitti e troppo poco in azioni per il mantenimento di tregue. Che azione può svolgere la comunità diplomatica nel tentativo di



invertire tale tendenza?

In generale, si deve constatare che la gestione delle crisi in questi ultimi 5 anni caratterizzati dal post "Primavera Arabe", dal riacutizzarsi della competizione Est-Ovest con toni da Guerra Fredda, dalla frammentazione politica tra Paesi occidentali, dall'insofferenza delle opinioni pubbliche nei confronti di malaffare e mal governo, abbia trascurato e, sotto diversi profili, fatto arretrare le strategie di "soft power" e la realistica affermazione di comuni principi e interessi dell'Unione europea e della Comunità Atlantica. Si avverte un ripiegamento, in Europa, su misure emergenziali e contingenti: con risposte di breve termine a sfide epocali, come migrazioni e terrorismo; con "appeasement" verso politiche del fatto compiuto; con acquiescenze supine ad un arbitrario impiego della forza. È mancato il quotidiano impegno politico nell'esigere in ogni possibile sede multilaterale e bilaterale il rispetto dello Stato di Diritto e della legalità. Così come sono stati assenti messaggi precisi: sull'affermazione che tutti gli Stati Membri dell'Unione europea e l'Unione stessa devono riservare all'attuazione scrupolosa di trattati, convenzioni, intese ratificate dai Paesi delle Nazioni Unite. Abbiamo invece troppe volte assistito alla dimostrazione che l'articolo 2 del Trattato di Lisbona sulla promozione dello Stato di Diritto e dei Diritti Umani viene completamente ignorato. Nella illusione di alcuni Governi europei e delle Istituzioni Comunitarie di poter concludere imprudenti affari con Paesi che pur avendo ratificato le principali convenzioni sui Diritti dell'Uomo sembrano oggi non voler più sentirne parlare.

In una recente conferenza, svoltasi alla Biblioteca del Senato, sul conflitto del Nagorno-Karabakh ha evidenziato di come "il diritto alla conoscenza", possa essere utile per comprendere le responsabilità e le problematiche legate a tale conflitto. La creazione di situazioni di confronto e di dialogo sull'essenzialità

del "diritto alla conoscenza nei conflitti" potrebbe rappresentare uno strumento politico di argine ai risultati negativi ben descritti dal Global Peace Index?

Le crisi provocate da terrorismo, repressioni, ricorso alla forza per affermare spazi di influenza, stanno scardinando una legalità faticosamente costruita nel tempo e hanno marcato il presente decennio. I massacri avvenuti durante la Primavera Arabe proseguono in una guerra civile che ormai molti considerano una "pulizia etnica" degli oppositori sunniti di Assad. La minaccia terroristica dello Stato Islamico in Medio Oriente e in Libia, le destabilizzazioni provocate da Stati falliti dimostrano che i conflitti e violenze sempre più colpiscono le popolazioni civili e le loro componenti più deboli: bambini, donne, minoranze etniche e religiose. È nelle fasi critiche della transizione che le Istituzioni devono consolidarsi attraverso il "Diritto alla Conoscenza". Su di esso è basata la Giustizia Transizionale: dimensione che ha impegnato e continuerà a impegnare la dottrina giuridica, la diplomazia, le organizzazioni multilaterali; se ne devono cogliere la rilevanza politica, le ulteriori potenzialità e gli interrogativi irrisolti. La premessa ineludibile è il radicarsi a livello globale del "Diritto alla Conoscenza". Ciò vale, come ho avuto modo di osservare alla Conferenza svoltasi alla biblioteca del Senato, per i crimini commessi durante il conflitto in Nagorno-Karabakh. Ma lo esemplifica anche la storia della Truth and Reconciliation Commission Sud Africana che ha discusso una miriade di casi per amnistiare quanti contribuirono al pieno accertamento della Verità, rendendo giustizia alle vittime. Da anni interferenze politiche bloccavano indagini e condanne. Ci sono voluti 33 anni perché sulla orribile morte di una giovanissima attivista anti-Apartheid, Nokuthula Simelane, si potesse finalmente fare giustizia e tradurre i carnefici dinanzi a un tribunale Sudafricano. Ci sono voluti

"Il Global Peace Index", il futuro dei conflitti e la costruzione della pace

23 anni per portare Hissène Habré, accusato di numerosi crimini contro l'umanità, dinanzi alle Camere Straordinarie Africane. Un processo che, dopo quelli avviati contro Milosevic, Charles Taylor, il presidente Sudanese al-Bashir, quello del Kenya Uhuru Kenyatta e altri indiziati africani, è stato considerato di grande importanza per la credibilità del sistema di giustizia internazionale. La condanna di Habré ristabilisce due principi: il primo, che i capi di Stato Africani possono essere chiamati a rispondere di crimini contro l'umanità da istanze sovranazionali poste anche al di fuori del proprio Paese; il secondo, che esiste sempre una giurisdizione competente a stabilire la Verità e la Giustizia. Questi precedenti sono di fondamentale importanza per l'affermazione dello Stato di Diritto e del Diritto alla Conoscenza. Per i crimini commessi in Nagorno-Karabakh con il massacro di Khojaly l'accertamento delle responsabilità è ancora incompiuto. Dobbiamo evitare che ciò abbia a ripetersi per analoghi e assai più estesi crimini in Siria. Nessuna impunità può essere tollerata per i massacri di civili, per gli ospedali e le scuole bombardate ad Aleppo, per le torture ed eliminazioni di massa documentate da Cesar e pubblicate da Human Rights Watch. L'occultamento della verità su Khojaly dimostra le gravi carenze della comunità internazionale nel sanzionare individui, organizzazioni, gruppi, governi, spesso coinvolti in "proxy wars", attraverso fazioni sostenute da potenti alleati esterni; in pulizie etniche all'insegna della "guerra al terrore"; con bombardamenti di intere città nel palese scopo di creare milioni di rifugiati per destabilizzare Paesi della Nato e dell'Unione europea. Un vero radicamento del Diritto alla Conoscenza nella comunità internazionale rappresenta la scelta vincente, e può così contribuire a prevenire anche gli enormi danni economici stigmatizzati dal Rapporto "Global Peace Index".

Quali sono le azioni contemporanee del "Global Committee for the Rule of Law-Marco Pannella" nel progetto transnazionale di affermazione dello stato di Diritto in contrasto alle ragioni di stato?

Che Stato di diritto e Diritti Umani siano minacciati, e lo siano in una sorta di inversione di tendenza rispetto all'inizio di questo XXI secolo, è sotto gli occhi di tutti noi; ben pochi lo negano. L'inversione di tendenza è generalizzata. Riguarda la Comunità internazionale: le Nazioni Unite riservano un mero 3% dei propri fondi a programmi e iniziative destinati alla tutela e promozione dei Diritti Umani e dello Stato di Diritto. L'inversione di tendenza riguarda l'Europa: con violazioni perpetrate da Stati che usano la forza militare

per annettere parti di Stati sovrani, con il pretesto di proteggere minoranze che sarebbero invece tutelabili perfettamente attraverso i rodati ed efficaci strumenti giuridici di cui l'Europa dispone; riguarda l'Europa anche per le vicende delle migrazioni, della lotta alla povertà, della giustizia; e riguarda l'Italia, nel diniego del giusto processo, nell'abuso della prescrizione, nella situazione delle carceri, nel mancato recepimento di sentenze della Corte europea dei Diritti dell'Uomo, nel degrado della libertà d'informazione che condiziona la politica e la libertà fondamentali nel nostro Paese. La campagna per lo Stato di Diritto e per i Diritti Umani può e deve essere globale; ma a condizione di essere al tempo stesso nazionale. Non si tratta di impegni diversi. Non possono esserci compartimenti stagni tra il "nazionale" e il "transnazionale" quando si affermano diritti e libertà che o sono universali ed esistono solo in quanto universali, o non sono. La pulizia va fatta in casa nostra così come in strada. La visione che ha guidato Marco e gli amici radicali a rilanciare con vigore il principio dello Stato del Diritto e del Diritto alla conoscenza sul piano universale, ci ha consentito di precisare il percorso del Global Committee. Lo abbiamo fatto con Matteo Angioli, Elisabetta Zamparutti, Laura Hart a Ginevra al Palais des Nations, a Sofia alla convention della World League for Freedom and Democracy insieme a Matteo. Ho continuato a parlarne a Parigi a un convegno con Kofi Annan, Komorowski, e Jack Straw. Proseguiremo il 9 luglio a Parigi, insieme a Matteo, Laura, Elisabetta, Sergio D'Elia e Maurizio Turco, con diversi incontri bilaterali a margine della Convention dell'opposizione iraniana. Abbiamo constatato molto interesse anche negli incontri delle ultime settimane a Roma con personalità delle Nazioni Unite, del mondo politico e accademico francese, britannico, polacco, bulgaro, macedone e kosovaro. L'interesse nasce dalla constatazione condivisa da tutti i nostri interlocutori che stia arretrando e indebolendosi l'intero "acquis" di Trattati, dichiarazioni, iniziative che all'inizio degli anni 2000 e dalla dichiarazione del Millennio delle Nazioni Unite in poi avevano riconosciuto Diritti Umani e Stato di Diritto quali pilastri essenziali per pace, sviluppo e democrazia. Solo pochi giorni fa in un lungo editoriale l'Economist ha scritto che la libertà di parola e di espressione è "sotto attacco" in tutto il mondo. Un fatto innegabile che dovrebbe ancor più motivare i sostenitori della campagna lanciata da Marco Pannella per l'affermazione dello Stato di Diritto e del "Diritto alla conoscenza".

di DIMITRI BUFFA

"Hai voluto la bicicletta? E mo' pedala!". Si potrebbe riassumere così la costante attenzione che sin da prima delle elezioni il sito "Roma fa schifo" sta dedicando alla neo sindaca Virginia Raggi e ai nomi ipotetici della sua per ora fantomatica giunta.

Incentrato sul cinismo tutto romano che osserva come da Giulio Cesare a oggi questa città sia di fatto ingovernabile, una vera trappola per chiunque si cimenti a farlo, ieri il blog in questione prendeva di mira una delle papabili all'assessorato al Commercio: Alberta Parisi. Negoziante

del Tufello, etichettata come "bancarella", nell'immaginario di chi ha scritto l'articolo veniva descritta come la prova provata che nella Capitale tutto cambia perché nulla cambia. La Parisi nell'attacco del pezzo viene così presentata: "... Una signora che si occupa di commercio, dapprincipio di commercio ambulante (per questo l'abbiamo simpaticamente definita bancarella), fin dagli anni Settanta, che fa attività di sindacalista da oltre 40 anni, che fa

politica prima con il Pci e poi con il Pd fin dagli anni Ottanta. Dopo Berdini (e ci è andata malissimo) e Bergamo (e ci è andata benissimo), l'ennesima azione di riciclaggio del Movimento 5 Stelle romano. Altro che Rifiuti Zero, qui siamo alla differenziata spinta, al recycling center che manco a San Francisco...".

Il video su YouTube (<https://www.youtube.com/watch?v=upa2-mik560>) in effetti vale più di tanti editoriali ed è tutto un programma. Va detto e sot-

tolineato come non sia affatto certo che la scelta della Raggi cada proprio su questa signora che in passato ha portato voti al vecchio entourage del Pd romano. Anche perché la neo sindaca, caso mai, ha già dimostrato una certa propensione a scegliere le persone piuttosto nel sottobosco politico e imprenditoriale un tempo vicino all'ex sindaco Gianni Alemanno. Per il quale la stessa Raggi aveva indirettamente svolto attività legali di

recupero crediti come è notorio. Sia come sia, adesso gli occhi e i fucili puntati addosso da tutti i catalizzatori dello scontento capitolino sono su di lei e sul parto quasi misterico di questa giunta, che, sempre secondo "Roma fa schifo", deve tenere conto delle già non poche correnti che si sono formate all'interno della galassia a Cinque Stelle. Andrà a finire, magari, che anche chi "di populismo ferisce di populismo perisce"?

"Roma fa schifo" prende di mira la Raggi

di CLAUDIO ROMITI

La grande avanzata elettorale grilina, con ben 19 ballottaggi vinti su 20, è stata interpretata da molti osservatori come una sorta di *vox populi, vox dei*. Secondo costoro il popolo ha parlato fin troppo chiaramente e, pertanto, sbagliano coloro i quali considerano con preoccupazione la possibilità, a questo punto molto plausibile, di un futuro governo nazionale a Cinque Stelle. Soprattutto per chi crede in una sorta di assolutismo democratico, apparente ossimoro secondo cui attraverso il voto popolare tutto sarebbe possibile, la sanzione delle urne rappresenta la migliore garanzia di crescita civile e di prosperità economica. Tutto ciò partendo dal presupposto, che il grande Hayek ha chiamato costruttivismo, che solo attraverso atti deliberati della sfera politica sia pos-

sibile lo sviluppo della società. Nella fattispecie, l'idea che il M5S possa cambiare le cose portando nella suprema stanza dei bottoni la presunta onestà del cittadino comune sta cominciando ad entusiasmare molti scettici della prima ora, risvegliando in alcuni residui bellici del 1968 antiche nostalgie rivoluzionarie, sul tipo della *fantasia al potere*.

Ora, come mi sforzo

Dalle urne non esce la ricchezza

MOVIMENTO



di scrivere da tempo, soprattutto in un Paese come il nostro, devastato da decenni di assistenzialismo e di soffocante tassazione, ci vorrebbe ben altro che il confuso velleitarismo dei grillini per, come si suol dire, raddrizzare la baracca. Con i pentastellati siamo sempre fermi, con in più alcune pericolose proposte come quella di uscire dall'Euro, all'idea del

cosiddetto Governo migliore. Idea riproposta con gli esiti fallimentari che sono sotto gli occhi di tutti dal genio della lampada che ancora occupa Palazzo Chigi. Un Governo migliore degli onesti che, in questo caso, si proporrebbe di aumentare ulteriormente l'intervento pubblico con altre nefaste azioni di carattere redistributivo, come il tanto sbandierato reddito di cittadinanza.

D'altro canto, all'interno di una società drogata di spesa pubblica e sostenuta finanziariamente dalla "cattiva" Europa attraverso la Banca centrale europea, la consapevolezza

molto liberale di ciò che andrebbe veramente fatto nell'interesse dell'Italia e, principalmente, delle nuove generazioni è sempre più rara.

Tuttavia, ricordando ai soloni di quell'opinione sempre pronto a salire sul carro del vincitore che la ricchezza delle nazioni non scaturisce dalle urne, bensì dalla libertà d'iniziativa economica, con l'ultima versione di assistenzialismo burocratico interpretata dagli onesti a Cinque Stelle rischiamo di schiantarci contro un treno di illusioni ancor più potenti rispetto a quelle del renzismo declinante. Potenza delle poche e confuse idee.

ASSICURATRICE  MILANESE S.P.A.
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Trump e Brexit: ribellione contro il politicamente corretto

di FEDERICO PUNZI

Una rabbia cieca verso l'establishment politico e una paura irrazionale dell'immigrazione. Sarebbero questi, secondo la maggior parte degli osservatori, i due fattori che più alimentano fenomeni definiti populistici come la candidatura di Donald Trump alla Casa Bianca, al di là dell'Atlantico, e al di qua l'ampio consenso all'uscita della Gran Bretagna dall'Unione europea, su cui i cittadini britannici decideranno il prossimo 23 giugno.

Prima dell'assassinio della deputata laburista Jo Cox i sondaggi registravano una maggioranza di favorevoli alla cosiddetta Brexit, con vantaggi anche superiori ai 7 punti percentuali, ma anche oggi il consenso è ampio tanto da rendere l'esito del referendum ancora incerto. Il 41% degli intervistati indica l'immigrazione tra i temi più importanti per la sua decisione di voto e circa la metà ritiene che il problema sarebbe gestito meglio dalla Gran Bretagna fuori dall'Ue. Fondati o meno, gli argomenti allarmistici della campagna pro Ue potrebbero aver sortito l'effetto opposto. Qualche giorno fa il presidente dell'Eurogruppo, e ministro delle finanze olandese Dijsselbloem metteva in guardia: "In Olanda di referendum sull'Ue ne abbiamo avuti due, e la mia esperienza è che una cosa che sicuramente non funziona è quella di minacciare gli elettori con conseguenze terribili: non è un buon approccio".

Ma c'è qualcos'altro, oltre la paura? L'editorialista del New York Times Thomas B. Edsall ha cercato di indagare il meccanismo psicologico alla base del risentimento che sembra animare i sostenitori di Trump, giungendo alla conclusione che è in atto una vera e propria ribellione nei confronti delle norme del politicamente corretto - che si tratti di immigrazione e minoranze, di parità di genere, religioni, o di qualsiasi altro tema.

In molti elettori bianchi, osserva Ed-



sall, è radicata la convinzione che il multiculturalismo imposto per legge, quella rete di leggi e direttive antidiscriminatorie a livello statale, locale e federale, e altri atti regolatori volti a implementare politiche di discriminazione positiva, siano stati progettati "per portare gli americani alla sottomissione", e che il politicamente corretto sia un mezzo censorio e coercitivo per silenziare la loro opposizione, per esempio all'immigrazione legale e illegale. E il rifiuto dei Democratici e in generale della sinistra americana di ascoltare, di concedere una qualche legittimità al malcontento dell'America bianca per la perdita di potere e status a vantaggio di minoranze e ondate di immigrati da tutto il mondo non farebbe altro che gettare benzina sul fuoco.

Per comprendere questa rivolta di ampi settori dell'opinione pubblica contro tutto ciò che suona politicamente corretto, Jonathan Haidt, professore presso la New York University, suggerisce di ricorrere al concetto di "reattanza psicologica", descritta come "la sensazione che si prova quando cercano di impedirti di fare qualcosa che hai sempre fatto, e percepisci che non hanno alcun diritto o giustificazione per fermarti. Così raddoppi i tuoi sforzi e lo fai ancora di più, solo per dimostrare che non accetti il loro dominio. E gli uomini, in particolare, sono preoccupati di dimostrare che non accettano il dominio". "Questa reazione - scriveva nel 1966 Jack W. Brehm, il primo a sviluppare questa teoria - è particolarmente comune quando gli in-

dividui si sentono obbligati ad adottare una particolare opinione o ad impegnarsi in un comportamento specifico. In particolare, una diminuzione percepita nella libertà accende uno stato emotivo, chiamato reattanza psicologica, che suscita comportamenti volti a ripristinare questa autonomia".

Tradotto al fenomeno Trump, secondo Jonathan Haidt "decenni di politicamente corretto, teso a rappresentare gli uomini bianchi eterosessuali come cattivi e oppressori, ha causato un certo grado di reattanza in molti, forse nella maggior parte di loro". Sia nei luoghi di lavoro che nel mondo accademico, Haidt sostiene che l'approccio accusatorio e vendicativo di molti attivisti per la giustizia sociale e sostenitori del multiculturalismo potrebbe in realtà aver accresciuto in molti il desiderio e la volontà di dire e fare cose non politicamente corrette. Da una ricerca di Simon Hedlin e Cass Sunstein, emerge che alcune persone respingono una politica o un'azione, anche se chiaramente nel loro vantaggio, quando si sentono spinte o costrette a prendere la decisione "giusta".

Trump, che prende a pugni il politicamente corretto, e per questo viene sanzionato moralmente, demonizzato dai suoi avversari e dai media, rappresenta un riscatto per quanti non ne possono più di sentirsi istruiti su come "non stane bene" pensare, parlare o comportarsi, e quindi si immedesimano in lui. Non si tratta di condividere questa o quella sua proposta, o l'intero suo programma. In politica non c'è legame più difficile da spezzare dell'immedesimazione, dell'empatia, tra un leader e i suoi elettori. La dichiarazione del presidente Obama sulla strage a Orlando, in Florida, eputata da ogni riferimento alla matrice islamista dell'attacco, è il tipico esempio del politicamente corretto contro il quale si ribellano Trump e suoi sostenitori.

Tornando al di qua dell'Atlantico, sul consenso alla Brexit, e in generale sul successo dei movimenti euroscettici, non

c'è solo la paura. Anche l'europeismo negli anni è diventato un tabù del politicamente corretto, tanto da suscitare repulsione viscerale in un numero sempre maggiore di cittadini europei, a prescindere dai singoli problemi e Paesi. Emblematiche dell'atteggiamento miope delle élite europeiste sono le parole di Mario Monti, che bolla il referendum britannico come "abuso di democrazia".

La sensazione di perdita di identità, culturale e socio-economica, di fronte a grandi cambiamenti sia demografici che economici alimenta, anche in modo esagerato, paure e insicurezze dei ceti medi e medio-bassi. Ma bisogna chiedersi senza pregiudizi se sono totalmente ingiustificate, irrazionali, o se invece trovano un qualche riscontro nella realtà. E se c'è dell'altro, oltre la paura, ossia una legittima resistenza culturale e politica, sebbene istintiva. Si tratta di fantasmi, oppure è in corso da decenni una ridefinizione, da parte delle élite dominanti, di linguaggi e comportamenti, un processo di imposizione di narrazioni, agende, legislazioni, sostenute ricorrendo al politicamente corretto, sempre più spesso anche a dispetto di qualsiasi dato di realtà?

Conquistata la piena eguaglianza formale di fronte alla legge, estirpando odiose discriminazioni di genere e razziali, è iniziata sia al di là dell'Atlantico, sia al di qua (sebbene con qualche ritardo), una lunga fase di politiche risarcitorie, di discriminazione positiva, volte a garantire un'eguaglianza anche sostanziale. Una legislazione di favore sostenuta facendo leva sul politicamente corretto e sui sensi di colpa del resto della popolazione. Che si tratti di minoranze o di parità di genere, il sistema delle quote protette in tutti gli ambiti, dai posti nelle scuole alle liste elettorali, fino ai Cda delle aziende, ne è il tipico esempio.

Poi c'è il fenomeno della nuova immigrazione che, sempre per "correttezza politica", viene gestito nel mito del multiculturalismo, dell'apertura delle fron-

tiere e dell'accoglienza umanitaria come assoluto morale, nell'illusione che un salario o un sussidio, un permesso di soggiorno o un facile accesso alla cittadinanza, magari chiudendo un occhio su qualche "intemperanza" da tollerare in nome del relativismo culturale, possano bastare a raggiungere una piena e vera integrazione. Queste politiche sono o fallite, o ritenute ormai ingiustificate e ingiuste da un numero sempre crescente di cittadini. Vengono viste come una forzatura delle "regole del gioco", dei favoritismi o, peggio, come un tentativo di ristrutturare dall'alto la società.

Nel gioco di tutele e risarcimenti da concedere alle varie minoranze a colpi di politicamente corretto, risentimenti e rivendicazioni reciproche si sono amplificate, anziché placarsi, innescando un processo di destrutturazione delle nostre società, che rischiano di non essere più comunità di individui portatori di uguali diritti e doveri, ma un insieme di gruppi e minoranze non solo "disintegrati", ma in competizione tra loro per ricevere privilegi e sussidi dal potere pubblico. Talmente tanti gruppi e minoranze a cui è stato riconosciuto un trattamento di favore, o di cui si sono tollerate forme di illegalità, anche gravi, che chi è rimasto fuori dal giro dei "favoritismi" si sente a sua volta una minoranza, e come tale nutre il suo risentimento. Uomini, bianchi, cristiani ed eterosessuali fanno parte di questa nuova "minoranza", che non ha bisogno di particolari protezioni, ma essendo da decenni additata come responsabile delle peggiori discriminazioni, è ora alla ricerca di riscatto, innanzitutto ribellandosi al politicamente corretto sotto qualsiasi forma si presenti. Oltre a bollare come populistici certi fenomeni, e liquidarli come figli di una paura irrazionale, dovremmo interrogarci sui danni arrecati dai professionisti del politicamente corretto e dalla pigrizia intellettuale della classe politica e del mondo mediatico.

ANTICA LOCANDA *del Cavallino Bianco*









RISTORANTE - PIZZERIA - ALBERGO

Un ambiente unico, nel pieno centro storico di Cerveteri
 Potrete gustare la vera cucina romana, ingredienti sempre freschi e ottime pizze
 Per chiudere in bellezza, potrete soggiornare in una delle nostre confortevoli camere d'albergo



Piazza Risorgimento 7 - **CERVETERI**



06 9952264 - 333 4140185



bassafermentazione

Ristorante - Brasserie

A 300 metri dai Musei Vaticani

HAMBURGER
PATATINE
HOT DOG
FRITTI
PRIMI PIATTI
SECONDI PIATTI
e tanto altro!



birra e cucina
beer and food

Via Ostia, 27/29 - Roma

☎ 06 39734375 - 337 745845



APERTI DAL PRANZO FINO ALLE 2.00 DI NOTTE

di MAURIZIO BONANNI

Per il Premier Matteo Renzi, qual è il futuro che verrà? Si parte da quello indicato nel libro del consulente di Obama e consigliere di Hillary Clinton, Alec Ross, "Il nostro futuro", che la Feltrinelli Editrice ha presentato al Piccolo Eliseo, con ospite d'onore il Presidente del Consiglio, in presenza dell'autore, entrambi moderati dal direttore de "Il Foglio", Claudio Cerasa. Il libro dovrebbe rappresentare un'utile chiave di lettura per capire il business della politica e dell'economia e rispondere, in particolare, al quesito: "Quali sono le sfide nel mondo che la politica attuale non riesce a risolvere?". Ovviamente, non poteva che essere la Silicon Valley il "locus", la matrice e la pietra di paragone per un modello di sviluppo della quarta generazione industriale dell'Era informatica.

Abbiamo registrato un Renzi diverso, a suo agio in un confronto intellettuale

impegnativo (impressionante notare come i tre sul palco sembrassero studenti universitari di fine corso, più che personalità "arrivate" in politica, giornalismo e saggistica!), attento a fare da testimonial più che da Premier, malgrado le non poche trappole tesigli da Cerasa stesso!

Per Renzi, dunque, il libro di Ross emana uno straordinario fascino verso il domani. Con alcune sottolineature politiche, da parte sua. In primo luogo, osserva come nella Ue ci sia un chiaro timore del futuro. Ross, invece, prova a tracciare alcuni ambiti futuribili di innovazione, delineando i nuovi "vincitori e perdenti" in questa sfida da lontano, dove i processi produttivi sono globalizzati ed a sempre più a bassa o nulla densità di mano d'opera, a causa del-

Renzi, Ross e il futuro che verrà



l'avanzare della robotica industriale. Parlando dei cambiamenti epocali, Renzi nota come oggi - al contrario di ieri - ognuno di noi venga costantemente tracciato, a causa dell'espansione dei "big data" che comportano sorprendenti accelerazioni in tutti i campi della conoscenza. Ma, ci dice in modo consolatorio, che: "Se il mondo che verrà è quello di Ross allora quel futuro è fatto per l'Italia, purché ci si faccia trovare pronti. Noi, infatti, possiamo essere un luogo molto interessante per il mondo di domani. Il discrimine sarà tra chi chiude e chi apre. Vedi il drammatico confronto di novembre 2016 Hillary-Trump...".

Renzi, quindi, sostiene che: "Nonostante i perdenti, e saranno tanti, bisogna continuare a spingere verso la scommessa dell'innovazione, che rappresenta il mondo di domani. Alternativamente, il futuro sarà fatto di muri anziché di piazze... È vero: la classe media sarà decimata, ma si recupereranno immense risorse innovando in modo da creare nuova occupazione. Il domani è potenziale opportunità. Leggete il capitolo sui robot: troverete un mondo che fra dieci anni è già qui!". Cerasa mette l'accento sulla rivoluzione digitale delle "App" (prodotte da singoli che si avvalgono di capitale di rischio degli investitori e che ne fanno la loro e la propria fortuna!), che rivoluziona il

settore "mondiale" dei servizi, come quello del trasporto individuale privato ("Uber", per esempio), o l'affitto di case-vacanza per periodi variabili, che solo in Germania ha reso benestanti parecchie migliaia di piccoli proprietari. Ma Ross non condivide il parallelo che fa Cerasa (citando Uber e il taxi tradizionale) nel chiedere "Chi, tra i politici moderni, svolge il ruolo innovatore di Uber e chi, viceversa, quello del vecchio tassista?".

Perché, spiega Ross, un leader è solo un pilota: o finisce fuori strada schiantandosi contro un albero, o conduce il suo Paese nella giusta direzione. Tra i conducenti "virtuosi" l'autore colloca Renzi, Obama e Cameron. Tra gli altri, gli sfascisti, cita Trump e Corbyn. Interessante, peraltro, è la posizione di Renzi sul futuro che verrà: "Il lavoro più importante è quello del genitore. La politica si deve impegnare per garantire a tutti un'opportunità, anziché false certezze come il reddito di cittadinanza. Non si danno garanzie a chiunque, tranne nei casi di vera sofferenza e disagio. Il futuro non può essere fatto di grande tranquillità".

E aggiunge come il suo Governo abbia fatto riforme necessarie per rimettere in moto il Paese, per far funzionare la macchina e dirigerla laddove più si investe sul capitale umano. "Perché si sgomita per entrare ad Harvard? Perché

noi, per esempio, non siamo capaci di offrire grandi opportunità e attrarre i migliori. Dove vogliamo posizionare l'Italia in un mondo dell'innovazione nei prossimi venti anni? E se fosse Amazon a offrire una piattaforma mondiale ai nostri artigiani per gli scambi imprenditoriali? Io non ho un obiettivo numerico per l'occupazione. Contano i risultati, anche se non bastano a compensare l'ansia. Il vero problema dell'Ue è la mancanza di crescita demografica... La politica deve dare una visione per il futuro. Per ogni euro messo sulla sicurezza io dico che ne occorre mettere un altro sulla cultura, perché nel mondo di domani la nostra identità si forma dando alla Ue un senso più profondo della sua storia e delle radici culturali che la caratterizzano".

Chiudo con la risposta di Ross a Cerasa, su "quale tipo di leader sia Renzi". Un uomo nel Colosseo, un gladiatore, risponde l'autore, partendo dalla sua teoria del "Crespuscolo grigio", dove alligna il limbo rooseveltiano del "Not victory nor defeat". Bisogna, ci dice, avere il coraggio di azzardare e assaporare un tripudio dopo un fallimento. "Renzi vuole cambiare le cose ed essere nell'arena. E da qui ci sono tante iniziative che funzioneranno o potranno fallire! L'importante è rimettersi in piedi e ripartire". E vale per tutti!

Concessione Ministeriale
per la Circoscrizione
dei Tribunali di Roma e Tivoli



IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: Roma e Tivoli



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

www.ivgroma.com
roma.benimobili.it

amicitytv



L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio



CPS
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini